

## Introduzione

**1.** La genesi del XIX congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana, che si è celebrato a Camposampiero (Padova) dal 5 al 9 settembre 2005, si comprende nel quadro dell'interesse maturato tra i soci negli ultimi anni attorno alle questioni ecclesologiche e al loro riflesso istituzionale. Tanto il precedente congresso (Anagni 2003)<sup>1</sup> quanto il corso di aggiornamento per docenti del 2004 sulla recezione del Vaticano II<sup>2</sup> hanno fatto emergere l'interrogativo sulla sinodalità quale snodo imprescindibile per una adeguata determinazione della *forma ecclesiae*, sul piano teoretico e su quello della configurazione storica. Pur con accenti diversi, le due occasioni hanno contribuito a costruire il quadro categoriale in cui va collocata la presente riflessione sulla sinodalità: rapporto chiesa locale/chiesa universale, collegialità episcopale, ermeneutica delle nozioni conciliari di "comunione", "popolo di Dio", "sacramento".

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza di dover riprendere con urgenza un tema, quello della sinodalità, intuito dal Vaticano II, che nella fase post-conciliare è stato oggetto di una iniziale teorizzazione, giustapposta talora a prassi ecclesiali e impianti ecclesologici segnati da prospettive altre rispetto a processi generatori di una forma sinodale di chiesa.

---

<sup>1</sup> D. VITALI (ed.), *Annuncio del vangelo, "forma ecclesiae"*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2005.

<sup>2</sup> M. VERGOTTINI (ed.), *La chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005.

L'apporto post-conciliare è stato delineato con maggior precisione nei pregressi, tenuti nella prima metà del 2005. Essi hanno messo in relazione la domanda sulla sinodalità con i suoi presupposti antropologico-culturali (zona nord), i suoi riflessi pastorali (zona sud) e le implicazioni sul piano canonico (zona centro)<sup>3</sup>. Anche in queste occasioni si è preso atto della necessità di connettere la riflessione ecclesiologica a processi complessivi di riforma, in una stagione in cui si ripropone – con tratti per certi aspetti inediti – l'interrogativo su ciò che il concilio Vaticano II rappresenta per l'identità ecclesiale. Si avverte poi di essere provocati dal delicato passaggio che si apre dopo un lungo pontificato che ha visto l'indubbia accentuazione della figura e del ruolo del vescovo di Roma ed evidenti processi di centralizzazione che sembrano aver reso ininfluyente l'affermazione, pur ribadita, della sinodalità di chiesa.

Tanto la fase preparatoria, quanto la celebrazione del congresso hanno mostrato che non è possibile porre tale questione squisitamente ecclesiale a prescindere dalla sensibilità e dai processi comunicativi e partecipativi propri della società contemporanea. L'emergere della sinodalità nella fase della recezione post-conciliare non potrebbe essere compreso senza tener conto della richiesta sociale di democrazia e di cittadinanza. Come pure non si può sottovalutare il fatto che la domanda ci raggiunge in un clima decisamente segnato dalla fatica di individuare, nelle democrazie occidentali, strutture e procedure capaci di rendere effettiva ed efficace la partecipazione di tutti.

La teologia post-conciliare ha prodotto un numero sostanzialmente limitato di testi dedicati alla sinodalità, ma anche molti studi su questioni afferenti (collegialità episcopale e strutture che la veicolano) che hanno generato una sensibilità diffusa per

---

<sup>3</sup> G. ANCONA (ed.), *Dossier chiesa e sinodalità*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2005.

il tema<sup>4</sup>. Il Congresso si è posto allora come obiettivo quello di contribuire a determinare sul piano teoretico la forma sinodale come dimensione essenziale e forma basilare di chiesa.

2. Il tema della sinodalità è stato investigato intorno ai tre poli di *coscienza*, *forma* e *processi*, approfondito secondo lo specifico di ciascuno e nella loro correlazione dinamica. La relazione di Giuseppe ANGELINI si è soffermata sul nesso tra coscienza credente, cultura e forme che il “religioso” assume nella contemporaneità e, in questa direzione, ha aiutato a evitare un approccio ingenuo al passaggio tra *coscienza* e *forma* sinodale. Il biblista Giuseppe BARBAGLIO, collegando la nozione di sinodalità con quella di *koinoia* nell’epistolario paolino, ha mostrato come si dia il passaggio tra libera adesione a Cristo nella fede del singolo (*In-Sein*) e delineazione di un soggetto comunitario e fraterno (*Mit-Sein*). Entrambi hanno mostrato che l’intersoggettività costitutiva deve vivere di un contenuto di coscienza comune espresso e strutturato sul piano istituzionale.

La *coscienza* non si traduce immediatamente in *processi*: le due relazioni di Hervé LEGRAND e Günther GASSMANN hanno preso in esame il delicato passaggio attraverso la *forma* ecclesiale, il primo mediante una dettagliata ricognizione dei presupposti conciliari e delle loro potenzialità, il secondo ripercorrendo i documenti del cammino ecumenico dal 1961 ad oggi. L’intervento di Legrand, in particolare, ha mostrato quanto la sinodalità sia “essenziale” per determinare la *forma* della chiesa: questo vale sia per le chiese locali sia per l’*universa ecclesia*. Per giungere a tale affermazione non basta riferirsi agli

---

<sup>4</sup> Basti pensare a H.M. LEGRAND - J. MANZANARES - A. GARCIA Y GARCIA (ed.), *Chiese locali e cattolicità. Atti del colloquio internazionale di Salamanca (2-7 aprile 1991)*, Dehoniane, Bologna 1994; ID. (ed.), *Recezione e comunione tra le chiese. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (8-14 aprile 1996)*, Dehoniane, Bologna 1998. Ulteriori abbondanti indicazioni si possono trovare in A. MODA, *Sulla sinodalità. Per un percorso bibliografico*, in G. ANCONA (ed.), *Dossier chiesa e sinodalità*, 205-329.

enunciati del Vaticano II, ma risultano determinanti il dibattito teologico successivo e i processi di recezione. L'ultima parte del contributo del domenicano francese ha permesso di cogliere come *forme* e *processi* sinodali diano alla *coscienza* collettiva la possibilità di inverarsi.

Il teologo pastoralista Andrea TONIOLO e il vescovo Antonio LANFRANCHI hanno aiutato a focalizzare le dinamiche comunicative e decisionali nelle chiese locali: si è potuto cogliere quanto sia complessa l'attivazione di *processi* sinodali in grado di dare concretezza storica alla *forma* ecclesiale e di alimentarne la *coscienza*. La relazione storica di Giuseppe RUGGIERI ha mostrato come nella chiesa (locale e universale) la sinodalità sia stata effettivamente istanza riconosciuta e prassi realizzata: la ricognizione di quanto avvenuto nel passato fa maturare la consapevolezza di una dimensione di chiesa non relegabile nel campo della contingenza, né sostituibile con forme surrogate.

Nell'articolare tra loro *forma* e *processi* risulta decisivo un passaggio su cui Hervé Legrand si è soffermato nel suo intervento, come anche in numerose ricerche precedenti: la correlazione tra responsabilità e potere di *uno solo*, di *alcuni*, di *tutti*. Su questo punto nodale converge la riflessione dei cinque gruppi di studio. Essi, grazie a un più diretto e attivo coinvolgimento di tutti i partecipanti, hanno consentito un ulteriore apporto su questioni specifiche: il contributo alla comprensione della sinodalità ecclesiale che può venire dalle filosofie del '900, dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e dall'autocoscienza di chiesa dei Padri (a livello più teoretico-fondativo); dalla lettura critica di esperienze recenti di sinodi diocesani e di interrelazione laici-ministri ordinati (sul piano più immediatamente teologico-pratico).

3. I lavori del congresso non volevano, ovviamente, giungere a una disamina esaustiva della questione in tutti i suoi aspetti. Allo stesso tempo, il procedere dei lavori ha permesso di cogliere con maggior lucidità quali siano i punti deboli dell'attuale approccio teologico al tema.

Risulta non ancora sufficientemente determinata la nozione di sinodalità, come si evince dall'uso non univoco che ne hanno fatto i relatori. Il termine appariva ora come sinonimo di conciliarità, ora di partecipazione o di pluralismo. Se a volte veniva riferito ai processi di decisione, in altri casi lo si sovrapponeva, senza le debite precisazioni, all'identità ecclesiale. L'aver collocato la sinodalità nella dinamica *coscienza-forma-processi* ha tuttavia permesso di riconoscere come essa vada sempre correlata a un quadro di relazioni istituzionalizzate – sia mediate che immediate – tra soggetti che, riconoscendosi reciprocamente, riconoscono di costituire insieme il soggetto collettivo. Questa correlazione non può essere elusa con un affrettato rinvio all'interiorità e al mistero.

Quest'ultima osservazione suggerisce la necessità di affrontare un secondo problema: quale sia il punto di riferimento prioritario, sul piano teologico, per comprendere la sinodalità come "dimensione essenziale" della chiesa. Comunione trinitaria, celebrazione eucaristica, processi comunicativi: sono i tre principali orientamenti proposti dai relatori o emersi nel dibattito. Ulteriore attestazione, nel caso ce ne fosse bisogno, del fatto che non si può parlare di sinodalità a prescindere dall'esplicitazione del modello ecclesiologicalo di riferimento. Ciò vale anche per determinare il piano sul quale porre la domanda su una chiesa sinodale: è preferibile partire dalle chiese locali o sviluppare piuttosto il binomio sinodalità/chiesa universale? Si è rinviati, inevitabilmente, al dibattito, ancora attuale, sui concetti di *ecclesia universalis/universa ecclesia* e sulle relazioni con e tra le chiese locali.

4. La lettura degli atti permetterà di cogliere l'apporto specifico offerto dal congresso: non tanto uno scavo in profondità del tema, quanto l'individuazione delle connessioni e delle implicazioni che permettono di comprendere in maniera corretta la sinodalità come dimensione essenziale di chiesa e di superare le perplessità di chi ritiene che l'appello alla sinodalità porti a un indebolimento di altre istanze di strutturazione ecclesiale.

*Riccardo Battocchio e Serena Noceti*

Tre i passaggi obbligati che il congresso segnala e affida a teologi, vescovi e chiese: la necessità di continuare nell'impegno teoretico, investigando in particolare il rapporto tra sinodalità ed ecclesiologie di comunione; il coinvolgimento della riflessione canonistica latina e orientale, nella linea di uno *ius condendum* oltre che nell'esplicitazione delle possibilità delle codificazioni vigenti; la promozione di istituti e processi sinodali, cosicché la sinodalità ordinaria alimenti la coscienza sinodale e qualifichi realmente la vita e l'azione della chiesa.

**Riccardo Battocchio - Serena Noceti**